

Governo, quella illuminata del ministro che ben conosce gli sforzi ed i risultati compiuti nelle terre redente dalla malaria, e dalle acque paludose, debbono essere intese a coordinare, disciplinare, guidare, consigliare, le iniziative dei Consorzi, delle società private, dei cittadini.

Più che i capitali, occorre favorire il credito per queste opere di complemento, indispensabili e feconde. Gli insegnamenti agrari delle cattedre ambulanti, la distribuzione delle sementi, dei concimi, delle materie anticrittogamiche, delle macchine agrarie, a mezzo dei Consorzi, potranno certamente giovare, come giovano le elargizioni di capitali delle Casse di risparmio e delle Banche popolari; ma più ancora potrà giovare una forma speciale di credito, per le stesse bonifiche agrarie, sia che si ispiri alla creazione di una banca speciale finanziata dai Consorzi di bonifica che sono enti morali riconosciuti ed aventi diritto di manoregia, sia che si ispiri alla facoltà di emettere obbligazioni ammortizzabili in un periodo più o meno lungo di anni e garantite sulla stessa terra allo scopo determinato di favorire l'appoderamento.

I Consorzi sono i migliori e più efficaci organi, per aiutare il paese, in questo ulteriore stadio della sua evoluzione, non solo per la loro consistenza economica e la loro condizione giuridica, ma anche perchè potrebbero dagli stessi loro componenti, possidenti, grandi e piccoli affittuari e mezzadri, richiedere in deposito quelle somme che poi potrebbero far rifluire, alla terra.

I Consorzi sono nella condizione migliore per conoscere l'importanza delle opere da compiere, per valutarne la necessità, per graduarne la distribuzione, per ripartirne il carico, in un periodo lungo o breve di anni.

E poichè la questione più volte si è presentata allo studio, noi raccomandiamo al ministro che ha tanta competenza in materia, e che ben conosce i luoghi e le persone, e che da tutti è così giustamente stimato, a voler portare a buon fine la riforma, sicuro di giovare non solo alla produzione del nostro paese, ma agli stessi rapporti della distribuzione.

Noi vediamo infatti come nelle provincie nelle quali più si produce, e dove la produzione ha raggiunto un rendimento, che si avvicina ai trenta quintali per ettaro per il frumento, l'intensificazione si accresce ancora più, l'impiego delle macchine e dei con-

cimi si estende in ogni campo, l'opera dell'insegnante cattedratico si svolge con l'esperimento diffuso più ancora che con la parola. Noi vediamo delle trasformazioni continue e progredienti, che dal latifondo che si presenta come una necessità nel primo periodo della bonificazione, vanno mano mano alla unità culturale, al versuro, che rende sempre più possibile la sostituzione della famiglia colonica, a compartecipazione, ad affitto, ad enfiteusi, all'avventiziato, che si presenta così pericoloso ed incerto nella sua vita tumultuaria e insoddisfatta.

Noi non dobbiamo quindi perdere la fiducia, dalla contemplazione delle condizioni di qualche regione, nell'avvenire del nostro paese.

L'agricoltura che fu la grande industria dei nostri padri, fino dai tempi di Virgilio, deve diventare ancora la prima industria dell'Italia e dar modo al Governo di premiare la popolazione crescente del nostro paese, aumentandone il benessere, e affezionandolo alla terra nativa.

In tal modo, natura, capitale e lavoro, potranno cooperare per il progresso della produzione, e rendere possibile, non già con la lotta di classe, ma con la collaborazione di classe, integrata dall'opera vigile del Governo, un maggiore benessere, e col maggiore benessere quell'auspicata, giusta ripartizione del prodotto, che è il desiderio non di una sola parte della popolazione, ma di tutti coloro che hanno a cuore gli inmancabili destini della Patria. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, a me è sempre parsa assai strana la situazione della legislazione agricola in Italia, del credito applicato all'agricoltura e quella del Ministero che all'agricoltura stessa soprintende, perchè sono il risultato di due forze contrarie che si agitano nel paese e spesso si elidono.

Abbiamo da un lato gli agricoltori, entusiasti sinceramente della bellezza delle loro terre, che magnificano i loro prodotti e fanno supporre a sè e agli altri che, con poca intensificazione del lavoro, si possano ottenere grandi risultati.

Dall'altra parte sta invece il Governo, il quale, da lunghi anni, preoccupato soprattutto di questioni politiche e della necessità di far sorgere in Italia quello che assolutamente mancava al paese, ossia una industria nazionale, ha dovuto, per forza